

## II<sup>a</sup> di Pasqua

### Lettura del vangelo secondo Giovanni (Gv 20,19-31)

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

### Commento (a cura di Marco Fumagalli)

C'è un modo di raccontare la Risurrezione che in qualche misura risulta essere fantastico, miracoloso,... Ma se stiamo al vangelo odierno, il cammino della Risurrezione ci appare meno diromponente: conosce avvicinamenti, resistenze, pause, gradualità. Non è vero che anche noi siamo così?

L'evangelista Giovanni dice che otto giorni dopo la Pasqua di Gesù, le porte erano ancora chiuse! Eppure i discepoli avevano visto il Signore fermarsi in mezzo a loro, avevano ricevuto lo Spirito: «*Ricevete lo Spirito Santo*». Le porte chiuse sono simbolo della durezza di una situazione, che ancora permane. Noi oggi ci lamentiamo degli insuccessi della fede: «Una volta sì che c'era fede! I nostri padri, i nostri nonni sì che avevano fede!». Ma pensate a questi discepoli che non riescono a convincere uno di loro, Tommaso, eppure erano stati testimoni oculari del Risorto, l'avevano sentito dire: «*Pace a voi*», avevano visto le sue ferite e avevano gioito al vedere il Signore.

Gesù vuole mostrarci ancora una volta la povertà delle nostre parole a testimoniare la resistenza del nostro cuore a credere. E questo Gesù, il Risorto, che viene a porte chiuse non ci vuol certo dire che viene alla maniera dei fantasmi, bensì ci vuole ricordare che nonostante i nostri ostacoli, nonostante le nostre porte chiuse, nonostante le nostre resistenze, Lui viene portandoci una parola di pace.

*Quali sono le nostre porte chiuse (paure, insuccessi, dubbi, ostacoli, durezza, relazioni,...) che non ci permettono di incontrare e di accogliere il Risorto?*

«*Pace a voi*»: c'è bisogno di pace nel mondo e dentro di noi; una pace che ci liberi dalle paure che ci bloccano dentro. A volte mi capita di pensare che i discepoli erano barricati sì anche per la paura dei Giudei, ma forse erano anche barricati dentro da un'altra paura, ancora più devastante, che era la paura per come avevano reagito, per come si erano comportati nei giorni della cattura e della crocifissione del loro Maestro. Bloccati, come a noi succede, dalla delusione verso se stessi, una delusione che genera inquietudine, genera frustrazione, genera paura.

*Sono deluso di me stesso o mi accolgo per quello che sono? Mi comporto anch'io con durezza, superficialità, arroganza, ... nei confronti dei miei fratelli?*

Ed è sorprendente, ma anche ricca di significati, la connessione tra pace e segno delle ferite:

*“Disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco ... Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco»”.*

La visione di quelle ferite, che potrebbe ingenerare paura e sconforto per i nostri tradimenti, dà invece pace. Esse, infatti, proprio perché mostrano l'amore di un Dio che ci ha amati sino alla fine, danno pace.

Tommaso è sì incredulo, ma che bello vedere come la chiesa degli inizi, pur barricata in se stessa, non aveva chiuso la porta in faccia a Tommaso, l'uomo del dubbio... no, non l'aveva messo alla porte. Questa accoglienza ha molto da suggerire anche a noi che spesso nei nostri ambienti ci chiudiamo, coltiviamo i nostri “orticelli”, gustiamo l'ombra del nostro campanile, snobbiamo, escludiamo, ...

Oggi, nonostante i nostri vacillamenti, sentiamoci tutti accolti dal Risorto, facciamo la nostra professione di fede (*“Mio Signore e mio Dio!”*) e non chiudiamo le porte a nessun uomo dubbioso.

*Carlo Carretto, in “Il deserto nella città”, dopo dieci anni vissuti nel Sahara, ha scritto per aiutare i fratelli a scoprire la presenza di Dio nella vita caotica, per imparare a pregare, cioè a vivere il rapporto con Dio anche nella Babele del mondo d'oggi. L'uomo d'oggi come Tommaso cerca l'esperienza di Dio per poter credere e fatica a concedere credibilità alla testimonianza dei fratelli.*

La fede oggi è difficile. E' un indiscusso segno dei nostri tempi. La caduta delle culture l'ha resa nuda, il trapasso di civiltà l'ha resa dolorosa. Direi che è giunto un tempo in cui Dio lo scopriamo più facilmente nel suo negativo. Mi torna in mente l'espressione di un giovane aretino che viveva dolorosamente la sua fede: *“Di Dio non udiamo la melodia quando sussurra, ma rabbriviamo quando tace”.*

L'uomo si sente solo anche perché le Chiese sono state colte di sorpresa e sovente, prese dallo spavento, credono di salvarsi guardando al passato invece di marciare verso la novità di Dio con la confidenza di bimbi.

E' tempo di Apocalisse e raramente come oggi il libro di Giovanni è un buon testo con cui pregare.

Dice il Signore:

*“Io sono l'Alfa e l'Omega. Il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte di Vita”* (Apocalisse 21, 6).

E a chi è spaventato della solitudine:

*“Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed Egli sarà il Dio con loro”* (Apocalisse 21,3).

E a chi soffre e trema:

*“E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate. Ecco: io faccio nuove tutte le cose”* (Apocalisse 21, 4-5).

Ma dove l'Apocalisse può davvero essere il testo più illuminante per i giorni che viviamo è nell'atteggiamento di attesa del Dio che viene, del Cristo che torna. *“Marana thà!”* pregava la comunità di san Giovanni a Efeso. *“Vieni, Signore Gesù, vieni!”* (Apocalisse 22, 17.20).

I cristiani del nostro immediato passato potevano avere qualche angolo tranquillo ove posare lo sguardo e nutrire ottimismo: una Chiesa organizzata e trionfante, un numero discreto di fedeli, una civiltà che appariva cristiana, famiglie pie e ordinate. Ma oggi!

Con l'affievolirsi della “Chiesa-numero” sostituita dalla “Chiesa-segno”, le cose sono cambiate e qualcuno non capisce più nulla. Per chi guarda la realtà oggi senza spirito profetico l'ottimismo è veramente morto. Ma lo sapevate voi che dove muore l'ottimismo umano nasce la speranza cristiana?

L'ottimismo è fiducia negli uomini, nelle possibilità umane; la speranza è la fiducia in Dio e nella sua onnipotenza.

Tempo di Apocalisse quindi, cioè tempo in cui il credente guarda il cielo prima di guardare la terra, cerca i segni dell'avvento di Dio più che l'agitarsi dei popoli, conta sulla fedeltà di Dio più che sulla capacità o furbizia degli uomini. E anche quando agisce, il suo spirito è saturo della fede in questa parola: *“Marana thà!”* Vieni Signore Gesù.

Dio è il Vivente e noi lo troviamo nella misura in cui crediamo, né più, né meno. Quante volte ho pensato se potevano esistere altri modi più facili, più visibili, più credibili. Non ne ho trovati. Non esistono.

Dio ha stabilito che il colloquio con Lui avvenga nella fede, che la crescita in Lui si faccia nella speranza e che la rivelazione di Lui si sperimenti nella carità. E questo sino alla fine, cioè sino all'ultimo giorno, il giorno in cui "risorgeremo dai morti".

Ma proviamo ad immaginarci qualche altro sistema, qualche modo d'incontro diverso tra noi e Dio, che non sia la fede. Prova ad immaginarti che la presenza di Dio si faccia in te, vicino a te, come normalmente pensano gli inesperti, come persona, come te, e che tale presenza umana rimanga con questa visibilità così densa, così ragionata, così fuori del mistero: come faresti ancora a muoverti?

Come potresti sentirti a tuo agio?

Come ti potrebbe aiutare una simile presenza?

Sarebbe tale il condizionamento che non riusciresti più a muoverti.

Finirebbe lo spazio della tua libertà e ti troveresti come davanti a un superiore che ti sorveglia, un ispettore che ti scruta.

Vorrei che ti convincessi: la fede oscura è lo spazio della tua libertà. E' in questo spazio che dobbiamo maturarci e maturarci all'amore gratuito.

Pascal direbbe "fare come se...".

Sì, come se fosse lì e tu lo vedessi. Ma non vedendolo con gli occhi della carne sei libero.

Le cose che fai valgono per quel che valgono senza inganni, senza condizionamenti.

Sì, solo nella fede tu sei veramente libero e le tue azioni contano al suo cospetto, perché dettate solo dall'amore e non dalla paura della sua presenza.

Fare come se Dio fosse presente! Ma questo è ancora un cammino. La maturità l'avrai quando non potrai più la domanda che in fondo è un piccolo aiuto da bambini immaturi. Non c'è bisogno di fare le cose come se Dio fosse presente a guardarti. Le devi fare perché devono essere fatte, perché il tuo sì che hai maturato è lo stesso sì di Dio, perché la verità di cui sono rivestite è la stessa verità di Dio e l'amore che ti richiede per farle è lo stesso amore di Dio.